febbraio 2023

L'accesso al castrum pombiese in epoca antica

CLAUDIO SILVESTRI

CLAUDIO SILVESTRI

L'accesso al castrum pombiese in epoca antica

Saggio storico edito in proprio - febbraio 2023
Sito web: www.flaviaplumbia.jimdofree.com
flaviaplumbia@gmail.com claudio.silvestri@email.it

Sommario

L'ACCESSO AL CASTRUM POMBIESE IN EPOCA ANTICA

1. Prefazione pag. 5
2. Introduzione storica 6
3. L'importante via di accesso dal Ticino 8
4. Aspetto morfologico 11
5. Conclusioni 14

1. Prefazione

Passeggiando spesso lungo le vie del paese, mi è balenata l'idea di immaginare come potesse essere dal punto di vista morfologico Pombia nelle epoche passate, concentrando la mia attenzione in particolare intorno a quell'area di grande rilievo per la storia del luogo che si attesta tra il centro paese, l'area di San Martino e la località Castello, l'antico "castrum", non tralasciando anzi mettendone a fuoco l'attuale strada del Porto, via di fondamentale importanza già in epoca romana.
Aspetto morfologico, a mio avviso, non fine a se stesso dunque di scarso interesse conoscitivo, ma legato al contesto storico che ne caratterizzava non solo l'ambiente naturale ma altresì lo svolgimento delle attività sociali, di potere politico, di amministrazione in generale in epoche precedenti all'anno mille protrassesi poi sino ai secoli più recenti.
Le trasformazioni intervenute direi a partire dal XVIII-XIX secolo, la realizzazione dei due ponti l'uno in corrispondenza della chiesa di San Martino, l'altro come via di accesso alla località Castello, sono l'esempio più significativo della modifica dei luoghi con il conseguente cambio delle abitudini precedenti.
La rispondenza in planimetria con la carta di Maria Teresa e nella seconda metà dell'Ottocento con il catasto Rabbini, sono altri fondamentali documenti per avanzare ipotesi.
Il metodo che ho immaginato è semplice; percorrendo la strada del Porto, poniamo dalla valle verso il paese, e individuando diverse sezioni trasversali, si nota come la strada è stata oggetto di consistente sterro del terreno almeno fino alla piazzetta attuale di largo Negri. La conseguenza è logica, in antico il percorso doveva essere completamente diverso, dunque anche gli accessi al castrum e al priorato di San Martino non erano quelli attuali. E' quanto cercherò di dimostrare.
Per inquadrare la situazione, un'analisi introduttiva che riassume gli aspetti di carattere storico in epoche antiche a questo punto si rende necessaria.
Immaginare come potesse essere il territorio nei secoli anche dal punto di vista geomorfologico all'interno delle vicende storiche è certamente un esercizio di fantasia che non potrà mai trovare conferma, le mie osservazioni e le conseguenti riflessioni potrebbero essere messe in discussione, non sapremo mai come era la realtà; mi accontento con questo saggio di dare un contributo di ulteriore conoscenza del nostro paese, dopo gli studi che importanti studiosi hanno realizzato e che attraverso alcune pubblicazioni personalmente ho cercato di riunire per non disperdere la memoria del passato.

2. Introduzione storica

L'antichità di Pombia è nota a tutti, presenze antichissime dal Paleolitico all'Età del Bronzo passando dal Neolitico all'Età del Rame, sono in qualche misura documentate da interessanti ritrovamenti. Nel periodo della "Protostoria" con l'Età del Ferro, Pombia ha avuto un ruolo considerevole all'interno della "cultura di Golasecca" con il ritrovamento di diverse tombe, al confine con la presenza celtica tra la prima e la seconda Età del Ferro.

Con l'Età Romana le testimonianze del I e II secolo d.C., sono fornite dai molti reperti spesso reimpiegati in strutture medievali o rintracciati in epoca moderna presso proprietà private, anche da testimonianze di necropoli e di luoghi di riferimento della presenza romana richiamate dalla toponomastica.
Pombia inizia ad assumere un aspetto formativo in epoca Tardoantica, il titolo di *civitas*, l'attestazione del *castrum* nell'area oggi denominata Castello, la strada militare che da Aquilea giungeva a Pombia, la Porta Ferro, il Ninfeo, sono elementi che descrivono un contesto urbano meritevole di approfondimenti.

Con la presenza longobarda il paese si caratterizza ancor meglio, si fregia del titolo onorifico di *Flavia* che viene esteso dai Longobardi a diverse località sede di zecca con re Desiderio. Il sistema militare si organizza le vie di comunicazione assumono un ruolo strategico ancor più che in passato, Pombia con la sua altura rientra nello schema difensivo per la protezione di una vasta area territoriale della pianura padana.

Mi limiterei per ora ad un veloce esame di questo primo insieme di componenti, più avanti riprenderemo il discorso storico con l'avvento dei Franchi e l'inizio della Contea di Pombia.

Pombia si articolava, sino dall'età romana, in alcune zone che ne attribuivano una precisa impronta. Il *castrum* oggi identificato come località Castello come abbiamo visto era sorto presumibilmente intorno al V-VI secolo con funzioni militari e amministrative territoriali per far fronte alle nuove invasioni barbariche, poi per secoli destinato a rappresentare il sito più importante del luogo.
Al declino del possedimento longobardo, il *castrum*, ma ancor prima il declivio verso la vasta valle di San Giorgio nel momento di maggiore splendore della classe longobarda a Pombia, la cosidetta *sala*, rappresentava un insediamento di nobiltà guerriera di animo fiero e indipendente che si contrapponeva all'altra realtà rurale contraddistinta dal carattere etnico tipicamente romano, la cosidetta *curtis regia*.

Nella *curtis* pombiese fin dall'epoca romana si era stanziato il nucleo dei liberi possessores, dei liberi artigiani, dei negoziatores, i quali versavano i loro tributi alla *curtis*.
La *curtis regia* era posizionata nel rettangolo tra le odierne via Matteotti, piazza Martiri, via Garibaldi, attorno alla quale sorgevano le costruzioni destinate alla dimora del signore, del domino, la cosidetta *villa* coincidente con il fulcro del paese. Il centro curtense doveva essere dislocato proprio in questa posizione comprovato dall'impianto regolare dell'area con il persistere dei termini *corte* e *corte grande*, vaste aree libere all'interno di tutto l'isolato, elementi ancora oggi ben distinguibili. In ultimo, questo grande isolato, il centro della Pombia odierna, era testimoniato dall'utilizzazione nei successivi secoli XI-XIII come centro di importante attività di setificio (filatoio) con il convento benedettino degli "Humiliati" con sede all'intero della *corte*.
La rivalità tra le due parrocchie pombiesi, molto accesa nei corso dei secoli, pare avesse avuto inizio dal contrapporsi di queste due realtà; una prova di ciò risiede nelle "Consignationes del 1347" dove figura che

l'opposizione territoriale delle parrocchie è evidente, San Vincenzo si collegava allo spirito guerriero della *sala*, Santa Maria al mondo rurale della *curtis*.

Nello specifico, la *super curtam*, luogo dove dimorava presumibilmente il domino romano, potrebbe corrispondere all'attuale altura del *Castellaccio* (oggi il Castellazzo); con la dominazione longobarda la *super curtam* tardo-romana doveva avere ripreso prestigio grazie alla confisca dei grandi fondi rustici di dominio fiscale e privato. Analoga sorte potrebbe avere avuto il *fundus* di Pisnago, anzi, le due zone è probabile che si siano fuse in una sola gestione.
Quale poteva essere dunque il fondo agricolo che faceva capo al domino della *super curtam*? Le "Consignationes" ci illuminano in quanto decrivono fra le terre consegnate dal presbiter Arnoldus, pievano di San Vincenzo, un *fundus casalis*, area coltivata di vasta estensione unita ad una struttura agricola di rilievo che poteva forse ricomprendere l'intera area da S.Andrea al ciglio della valle del Ticino.
Il nucleo *in cassali* (l'attuale località Casale) costituiva in età tardo-romana il luogo abitato dai coloni e dai servi che ne lavoravano la terra.

Il secolo X vede un lento e progressivo cambio di indirizzo politico-amministrativo; la discesa di famiglie franche che si stabilizzano nei territori del novarese subentra nella gerarchia longobarda anche se il fenomeno avviene in dissolvenza. La zona del *castrum* mantiene infatti, anche in epoca franca, l'aspetto primitivo di possedimento oligarchico ispirato dall'identità germanica del nobile-guerriero, alla base del feudalesimo.
Per quanto riguarda il castello, in seguito alle avvisaglie di invasioni saracene e ungare, la classe guerriera ancora prevalentemente longobarda, sposta il centro dell'insediamento dalla *sala* al *castrum*, mentre nel corso del X secolo si rafforzano sempre più i conti e i visconti per consolidarsi nel *comitatus plumbiensis* attestato dai diplomi del 911 e del 915.

A cavallo fra X e XI secolo si entra nell'epoca arduinica di grande prestigio per Pombia, ma nel contempo epoca di cambiamento dei rapporti fra impero, conti di Pombia ed episcopato. La sconfitta di re Arduino e dei nobili che lo hanno sostenuto negli anni dal marchesato alla corona d'Italia, vede il comitato soccombere dopo lunga resistenza, al potere del nascente *comitatus novariensis*. Il nuovo distretto politico-amministrativo novarese nel secondo decennio dell'XI secolo faceva leva sul vescovo di Novara per esautorare i conti di Pombia esercitando il diritto di *districtus* sulla città e sulla maggior parte possibile del territorio circostante.
Il salto di potere decisivo avviene nel 1025 quando il vescovo di Novara ottiene dall'imperatore Corrado II di estendere il suo *districtus* a tutto il comitato di Pombia entrando in possesso di tutti i beni fondiari anche di quelli ubicati sulle sponde del lago d'Orta.[1]

I secoli X e XI rappresentano in ogni caso l'epoca di maggiore fulgore dei conti di Pombia e in un certo senso si consolida nella sua struttura amministrativa e urbanistica l'antica località. Fra il 1025 e il 1050 si realizza la chiesa di San Vincenzo, grazie forse all'influenza del vescovo Riprando, figlio del conte Uberto; il castello volgarmente detto "arduinico" – su impianto tardo antico – era probabilmente già esistente allora forse sede amministrativa del comitato, poi ultimato nelle fattezze novecentesche fra il 1450 e il 1500. Nelle vicinanze si trovano due antichi ruderi forse torri di avvistamento sulla vallata, il pianoro si chiude verso settentrione con la località Torre dove ancora esistono edifici con murature a spina di pesce segno della presenza secolare del *castrum*. Infine di notevole interesse è la presenza del complesso denominato Castel Domino, la struttura

[1] Dalle "Consignationes beneficiorum …" del vescovo G. Amidano del 1347, è possibile rilevare che il vescovo di Novara alla data della confisca imperiale risulta il principale proprietario di terre sul territorio di Pombia

forse più rilevante della località: l'esame di quanto rimane dell'incastellazione viene collocata dagli studiosi nelle sue diverse fasi costruttive tra il 1050 e il 1175. Ciò che più rappresenta il Castel Domino è la sua genesi

in quanto da "castello primitivo" racchiuso in due distinti recinti con impianto originario identificabile come un "dongione" al culmine dell'altura dove sorgeva una torre, con l'avvento del vescovo Oddone (1054-1077) rappresentante del nuovo distretto novarese, le proprietà dei conti vengono assorbite nei territori diocesani al potere episcopale, il castello verrà da allora chiamato *Castel Dogno*, ipotizzando il termine con riferimento al Dominus, antico appellativo dei vescovi.

Abbiamo dunque esaminato in breve la *curtis regia* e il *castrum*, tra queste due zone di notevole importanza sociale e politica per Pombia, verso il Mille si inserisce un nuovo elemento territoriale vale a dire la "grangia benedettina" [2] di San Martino. La chiesetta pare esistesse già ai tempi del vescovo Oddone e risulterebbe da un documento del 1112 con riferimento alla risoluzione di una controversia fra l'abate del monastero di Arona ed i suoi monaci per le decime di un terreno vicino al monastero di San Martino che era stato appunto acquistato ai tempi del vescovo Oddone.
La dotazione di terre effettuata dal vescovo Oddone con ogni probabilità rappresentava una tappa del processo di consolidamento del patrimonio della nuova realtà monastica; ne è dimostrazione l'episodio del 1112 dove proprio il vescovo e non il suo preposito presenzia alla rivendicazione della decima contrapponendosi all'abate di Arona.
Pare dunque che San Martino di Pombia fosse un *priorato benedettino*, con un proprio chiostro, alle dipendenze dell'Abbazia dei SS. Graciniano e Felino di Arona ma ne rivendicasse autonomia fiscale.

Interessante è la sua genesi che si collega all'epoca di Berengario II e di Arduino nella politica di elargizioni ad enti religiosi poi perseguita dai conti per accattivarsi l'amicizia della Chiesa romana e frenare le pretese dei vescovi di elezione imperiale. Queste elargizioni erano suggellate da una forte donazione di terre come risulta in effetti dai possedimenti di San Martino all'epoca; dalle Consignationes del 1347 le terre risultano disposte su una fascia dalla località In Oppia, sede del convento, alla Valle oltre l'area Supra Fontanam, fiancheggiando la *villa* a levante della stessa.
Il clima a seguito della sconfitta di Arduino era però notevolmente peggiorato, il rapporto con la Chiesa novarese era diventato pessimo, il vescovo Oddone succeduto a Riprando era odiato dai conti di Pombia che nel 1056 arrivano ad uccidere il suo *advocatus ecclesiae*[3] e come conseguenza nel 1060 i conti vengono destituiti di tutti i loro possessi dall'imperatore Enrico IV che li destina alla Chiesa novarese. Possiamo immaginare quale acredine i conti avessero nei confronti della Chiesa in quanto essa si impossessava di elargizioni che la famiglia aveva contribuito a donare.

Verosimilmente dunque la situazione politico-amministrativa a Pombia nella seconda metà del secolo XI poteva essere sostanzialmente così sintetizzabile. I conti nonostante i forti contrasti con la Chiesa novarese e le confische inflitte dagli imperatori, più formali che reali, pare conservassero i loro possessi almeno fino al 1413, con l'investitura dei Visconti. La chiesa di San Vincenzo in Castro costituiva la chiesa di castello, fatta costruire dalla nobiltà che aveva nel *castrum* il centro amministrativo, rimaneva insieme con la piccola cappella al piano superiore esclusiva della famiglia comitale.

[2] Equivale ad una comunità agraria benedettina fondata su una organizzazione economica e amministrativa propria
[3] Il procuratore, nel diritto feudale, rappresenta la persona incaricata della tutela e della rappresentanza legale di un istituto ecclesiastico

Il vescovo Oddone viceversa conservava il diritto della Chiesa novarese attraverso il *priorato* di San Martino con particolare attenzione al diritto di decima che scaturiva dai numerosi terreni coltivati. Non stupisce quindi che il vescovo si tenesse a debita distanza da San Vincenzo e dal *castrum* ma nello stesso tempo tentasse di mantenere prerogativa sul territorio facendo leva sul rafforzamento dell'istituzione del monastero di San Martino.

3. L'importante via di accesso dal Ticino

Dunque sul finire dell'XI secolo il territorio pombiese sembra essere all'incirca così configurato.
La zona della *villa*, il centro del paese corrispondente alla *curtis* regia, stanziamento rurale di derivazione tardo romana che si è conservata nei secoli anche dopo il dominio longobardo che forse ancora disponeva delle terre a nord di Pombia comprese tra il fondo di Pisnago che si congiunge con il fianco della Ravanaga per poi proseguire verso ponente sul lato confinante con la collina di Divignano, comprendendo verso levante la valle di S.Andrea, la frazione Quara sino al limitare della vallata del Ticino ad est passando per il Monticello.
Il priorato della chiesa di San Martino, fortemente voluto dall'episcopato novarese con una propria autonomia gestionale anche se alle dipendenze del monastero benedettino di Arona, comprendente vasti possidementi dalla località in Oppia, e in fregio alla *villa*, alla vallata del Ticino fino ad oltre l'area della località Fontana.
Il *castrum*, l'attuale località Castello, punto strategico di avvistamento militare fino dalle epoche più remote, luogo di difesa e amministrativo dei longobardi, poi incastellato in epoca comitale divenuto con la sconfitta arduinica sotto l'egida del vescovo di Novara con l'appellativo di *Castel Dogno.*

Da non dimenticare un'altra componente fondamentale dell'assetto territoriale dell'epoca costituita dalla "via fluviale del Ticino"[4] che grazie all'altura del *castrum* dominante l'ampia insenatura del fiume, costituiva già dai tempi preromani, insieme all'aspetto difensivo, una importante via di scambi commerciali fino a diventare uno scalo vitale dell'idrovia del Po per il collegamento con l'Europa settentrionale. All'importanza geografica e orografica di Pombia si aggiunge quindi anche quella stradale, il luogo si raccordava alle maggiori vie di comunicazione come la via militare di Aquileia attraverso il prolungamento della via Postumia e a quella che dirigendosi verso Como, raggiunto Castelseprio e Castenovate, attraversava il Ticino per raggiungere Pombia. Le merci, anche grazie al transito per Pombia, potevano raggiungere le località lacuali del Verbano e dell'Ossola dove convergevano prodotti dell'artigianato italico da scambiare con i prodotti minerari e metallici alpini e transalpini.[5]
La toponomastica documentata dalle Consignationes, fornisce un ulteriore elemento del nodo stradale ad inizio vallata, nel punto in cui la strada militare che da Aquileia giungeva a Pombia, era indicata in catasto una

[4] A tal proposito ho ritenuto citare le informazioni circa l'importanza del transito del Ticino, considerazioni certo da aggiornare ma riprese da autori anche di scuola recente nel loro valore di inquadramento storico territoriale, fornite da G.D'Onna D'oldenico in "Pombia – appunti storici ed archeologici su ritrovamenti di età romana ed alto medioevale", 1968 e l'Estratto dal volume della Società Archeologica Comense in onore del prof. A.Calderini dal titolo "Pombia tardo romana" a cura di G.D'Onna d'Oldenico, 1970

[5] L'importanza dello scambio commerciale di merci come i cereali provenienti dalla pianura padana, oltre al ricco mercato di formaggi e latticini Ossolano, è testimoniato ancora in epoca comitale dai luoghi di sosta per il successivo transito verso la Svizzera, la Francia e i paesi Sassoni. Cfr. G.Andenna "Andar per castelli – Da Novara tutto intorno", 1982

zona denominata *Porta Ferro*. Non vi sono indicazioni, il Donna D'Oldenico all'epoca parlava di significato molto antico che ricorda uno sbarramento difensivo e nel contempo doganale, la porta poteva costituire una difesa ancora precedente all'età longobarda.

Abbiamo quindi brevemente analizzato la situazione al culmine della contea di Pombia, non dimentichiamo che i possessi maggiori di terre e di edifici appartenevano alla famiglia comitale che in larga misura avevano assorbito le terre in precedenza appartenute ai Longobardi soprattutto nella vallata del Ticino, ma per avere un quadro evolutivo più concreto e realistico potremmo fare riferimento alle "Consignationes beneficiorum del 1347", già citate in precedenza, perché oltre alle specifiche consegne dei patrimoni documentano in maniera sufficientemente precisa la toponomastica di Pombia e del novarese, con la conoscenza di termini locali non presenti nelle carte più antiche.

Ritengo che intorno alla metà del 1300 la situazione terriera ed urbanistica non fosse molto diversa da quella analizzata verso il 1100. Certo, i conti di Pombia avevano subito confische imperiali in più occasioni, nel contempo la realizzazione della chiesa di Santa Maria della Pila (forse piccola chiesetta già esistente nel XII secolo) e il rafforzamento del nucleo insediativo rurale della *villa*, hanno contribuito a spostare l'asse sociale ed amministrativo dal vecchio *castrum* alla nuova realtà in concomitanza con il venire meno del suo carattere fortificato a favore di un insediamento abitativo residenziale. Il *castrum* certamente dopo il XII secolo non era cinto da mura, l'area poteva essere forse circondata da un fossato, nel basso medioevo l'area del villaggio doveva essere attraversata da una via, probabilmente quella attuale, attorno alla quale vi erano alcune abitazioni, orti, vigne e spazi liberi, per terminare con il dongione del Castel Domino (già in rovina alla fine del XV secolo) e la chiesa di San Vincenzo con la casa parrocchiale.

Due piccoli edifici, a completamento dell'aspetto insediativo, erano presenti nell'area della località Castello. Una piccola chiesetta dedicata a San Rocco era ubicata nell'avvallamento tra l'area di San Martino e il vecchio *castrum* a fianco dell'odierno lavatoio, oratorio esistente fino agli anni '60 del secolo scorso, abbattuto per il miglioramento della viabilità. Una planimetria risalente al primo decennio del Novecento, riportava fedelmente l'ubicazione, oggi rimangono solo pochi ruderi.
Conosciuto da tutti è viceversa il Ninfeo romano, forse un edificio per il culto delle ninfe o dee matrone di epoca tardo antica, simile ad altri tempietti pagani nel novarese, che si trova lungo il versante occidentale della collina del *castrum* e fiancheggia la strada della valle verso il Ticino. Qualora potesse essere confermata l'ipotesi di un tempietto devozionale, risulterebbe essere fra gli elementi più antichi del territorio la cui presenza avrebbe attraversato secoli di storia.
Esistono molti dubbi sulla antichità del tempietto, gli studiosi oggi, la Soprintendenza sopra tutti, tendono a collocare il manufatto ad epoche più recenti sulla falsa riga di modelli esistenti nel tardo antico. Ad avvalorare la presenza in età romana regge forse l'ipotesi secondo cui il tempietto risulta interrato in un muro di contenimento del terreno che risulterebbe per materiali e composizione di epoca basso medievale, per cui il Ninfeo su pianta ottagonale non potrebbe che essere di epoca anteriore all'interramento.

Del priorato di San Martino si perdono le tracce, sappiamo che soltanto con l'avvento napoleonico sul finire del Settecento quando il Piemonte diventa territorio francese, anche alle abbazie vengono estese le leggi francesi di soppressione. Il priorato di San Martino viene anch'esso soppresso e le vaste proprietà del monastero vengono confiscate. Con gli inizi dell'Ottocento i beni del complesso religioso passeranno dal convento a diverse proprietà.

4. Aspetto morfologico

Il quadro che ho cercato di illustrare fotografa sufficientemente bene la realtà pombiese intorno alla metà del XIV secolo, ciononostante è bene ricordare che tutto ciò che appartiene alla storia del passato non validamente documentato o in carenza delle fonti, è da ritenersi prudenzialmente non attendibile. Le considerazioni che cercherò di apportare nel presente saggio, ribadisco ancora, devono essere ritenute frutto di fantasia in quanto non hanno possibilità di riscontro oggettivo come conferma storica.

Il mio interesse si concentra intorno ad alcuni elementi di mutazione di carattere morfologico di accesso al paese, in particolare l'accesso in Pombia dalla vallata, la salita al *castrum* dal centro e dalla valle, il transito per accedere al monastero di San Martino.

Abbiamo visto come gli studiosi descrivessero l'accesso al vecchio *castrum* e al centro paese seguendo la via fluviale del Ticino, l'attuale via del Porto; personalmente nutro qualche dubbio nell'individuare questa come la strada di accesso principale in quanto la "mappa teresiana del 1723" riporta, a mio avviso in maniera sufficientemente chiara, una situazione diversa.

Esisteva la strada che dal confine con Marano T. (quasi certamente l'attraversamento avveniva in località Dogana dove storicamente esisteva il traghetto, località da sempre denominata "porto di Marano") risaliva la vallata per poi dividersi in due direttrici l'una attraversando l'abitato di San Giorgio, l'altra più a sud passando grosso modo all'altezza della odierna cascina Bellomo, sfociando entrambi a ridosso del rio Riale, dunque senza possibilità di superare l'ostacolo.
A meno che il guado fosse agibile, è probabile che le quote del rio – oggi incassato e non guadabile – e quelle stradali fossero allo stesso livello, in tale caso carri e cavalli avrebbero potuto superare l'ostacolo per ritrovare alcune decine di metri più avanti nuovamente il tratto stradale che conduceva al *castrum*.
In questo luogo sembra essere stata presente la *Porta Ferro*, nel rilievo del geom. P.Favini prodotto in allegato al volume "Pombia tardo romana" a cura di G.Donna D'Oldenico, la chiusa è posta all'incirca all'altezza dell'attuale ponte viadotto.
E' dunque probabile che l'antica strada proveniente da Aquileia attraversasse San Giorgio (il rilievo Favini così la identifica) ma giunta alla base del declivio del *castrum*, prendesse la mulattiera dell'Asenella[6] per sfociare nella piazza principale del *castrum* come ancora oggi esistente. (figura 1)
La mappa consente di verificare che la strada dell'Aquileia superata la parte pianeggiante di San Giorgio, piegava leggermente verso ponente dove iniziava la mulattiera dell'Asenella, circa un centinaio di metri prima della cascina Colombara già accatastata alla data del 1723. (immagine 1)
Forse la *Porta Ferro* poteva trovarsi nel quadrivio disegnato dalla via principale dal Ticino, l'Asenella e la continuazione verso settentrione che portava alla località *Supra Funtanam*.

Un esame più approfondito del tratto di strada dal punto tangente il rio Riale che risale verso il paese, mi porta ad una ulteriore considerazione: le quote della strada della valle quasi certamente non potevano essere quelle odierne, penso che ancora nel Settecento non esistesse il ponte che permette oggi di risalire al Castello. Se

[6] Strada dell'Asenella (in dialetto della *'snèla*) documentata anch'essa nelle Consignationes beneficiorum del 1347 dal toponimo "Ad Piazos Asenelle"

osserviamo varie sezioni della strada, per esempio da valle verso il paese, non possiamo non notare il taglio della collina da entrambi i lati, in altre parole in antichità con ogni probabilità questa importante via si trovava per buona parte ad una quota superiore all'attuale. (figura 2)

Seguendo la mia ipotesi arriviamo al vivo delle osservazioni. La mappa teresiana evidenzia in modo chiaro che nel Settecento ancora non esisteva il ponte che serviva da accesso al vecchio *castrum*, ciò significa che l'avvallamento da San Martino al Castello era molto meno incidente per cui le armate militari e i mezzi agricoli potevano transitare grazie ad un dislivello decisamente inferiore all'attuale. Improbabile l'esistenza di un ponte levatoio vista l'assenza di strutture murali anche solo di ancoraggio ancora nel 1700 e non certamente in uso tra 1700 e la successiva costruzione del ponte. La lettura del foglio 10 del catasto teresiano consente di verificare l'assenza di curve all'altezza dell'attuale lavatoio-valletta della Rocca, per cui è evidente il tratto rettilineo della strada che una volta superato San Martino si attestava all'inizio del centro abitato.
In questo punto, dove era presente il piccolo oratorio di San Rocco del quale non si hanno notizie circa la datazione ma è riportato in una planimetria degli anni '10 del Novecento ed esistente fino agli anni '60 del secolo scorso, aveva inizio la via che portava al *castrum* seguendo le direttrici ancora attuali l'una fino alla chiesa di San Vincenzo la seconda passando per la località Torre davanti al castello arduinico. (figure 3-4)
Dunque il transito al Castello avveniva senza il ponte di collegamento, del quale non è pervenuta documentazione circa il periodo di costruzione, viceversa chiaramente identificabile al foglio 3c del catasto Rabbini del 1863 che riporta una conformazione del luogo del tutto simile a quella odierna con il passaggio che sopraeleva la via del Ticino. (figure 5-6)

Il ponte di comunicazione con il Castello è una struttura in mattoni ad arco a tutto sesto dell'altezza dal piano stradale all'intradosso di circa 8,60 m. La larghezza delle spalle è esattamente di 6,00 m, mentre lo sviluppo del ponte, coincidente con la larghezza della strada, risulta anch'essa di m 6,00. Dalla sommità dell'arco alle spallette di protezione stradale ci sono circa 2,00 metri. Si nota l'uso del calcestruzzo per l'unione dei mattoni, materiale che nel XIX secolo stava acquisendo sempre maggiore importanza nell'uso edilizio e delle grandi strutture. L'intonaco di rivestimento del ponte completava l'idea progettuale, ma il quasi completo distacco mette in rilievo gran parte dell'ordine dei mattoni. Purtroppo l'abbandono troppo rapido della conoscenza delle tecniche costruttive e le regole dell'arte ottocentesche non consente, questo in generale, di apprezzare le procedure ingenieristiche adottate, spesso ci si deve accontentare delle verifiche approssimative sul campo o della memoria storica dei nostri nonni o da immagini di analoghe strutture. Valgono queste considerazioni anche per il ponte di Pombia, possiamo solo fare un rapido accenno per ciò che la struttura ancora offre visivamente, come ad esempio la funzione di muro di sostegno delle spalle e di sostegno alla volta.
L'arcata del ponte è stata eseguita su di un'armatura di sostegno provvisoria, presumibilmente costituita da centine in legno, travature orizzontali, in diagonale e verticali, poi eliminate una volta posto in opera l'ultimo concio di raccordo e completato il sedime stradale. La pavimentazione poteva già essere realizzata in ciottoli di fiume come ancora si presentava l'accesso al bastione del Castello in una immagine fotografica dei primi del Novecento[7]

Superato il ponte del Castello sempre in direzione centro paese, l'immagine visiva lascia pensare ad un notevole sterro tra la valletta della Rocca, l'area dell'attuale lavatoio e l'attestarsi al complesso di San Martino.
Possiamo immaginare che in passato l'ampia voragine in prossimità dell'odierna curva a gomito che porta al lavatoio con il massiccio muro di sostegno che fa da riparo al tratto di strada sotto la chiesetta di San Martino,

[7] Il riferimento è l'immagine di copertina di questa pubblicazione, presente nel volume dell'autore "Storia di Pombia antica e del suo territorio – date ed avvenimenti dal XIV al XIX secolo" 2016, foto ripresa da "Pombia e Varallo Pombia, nei tempi andati" a cura di G.Giardina, ed. EOS 1995

fosse viceversa ricolma, non solo, la linea dei declivi a destra e a sinistra fa propendere anche in questo caso a sezioni più elevate delle attuali con il profilo stradale più alto di quello odierno.
Alla data del 1723 infatti non esisteva ancora, come sopra menzionato, la sagoma stradale con le due curve che portano a San Martino, ma una salita rettilinea fino al centro paese. La mappa teresiana presenta piuttosto una stradina che dal priorato di San Martino scendeva ai piedi della collina verso la valletta della Rocca, confrontare figura 3. (figure 7-8)
Queste indicazioni portano a pensare che anche l'attraversamento dal complesso di San Martino verso la vasta area coltivata fino al ciglio della vallata, non avvenisse con il ponte attuale ma sfruttando le quote più alte con un semplice sentiero in avvallamento. Ed è ancora il catasto Rabbini ad avvallorare questa ipotesi, infatti la carta non riporta alcun attraversamento artificiale. (figure 9-10)

Le terre del piccolo monastero risultano disposte su una fascia che si estende dalla zona In Oppia sino all'area della località Fontana, fiancheggiando la Villa sul lato di levante. L'antico possedimento, denominato dalla toponomastica *"la Pussion"*, costituiva un terrazzo coltivato a vite e a piante da frutto, di cui alcuni frammenti ancora erano presenti pochi decenni fa. La vasta area si contrapponeva, divisa dalla strada che oggi porta alla stazione di Pombia, all'altra ampia superficie agricola denominata *"la Rampunà"*, pianoro che dal centro paese si estendeva fino al ciglio della vallata e che seguendo la traccia presa come riferimento, doveva essere di appartenenza del Vicus pombiese.

L'esame del ponte di collegamento di San Martino è del tutto analogo a quello del Castello. Alla data del 1723 vediamo che il ponte ancora non è stato costruito (cfr. figura 3); diversamente dal ponte del Castello, il catasto Rabbini individua il tratto di strada di accesso al centro di Pombia senza alcun attraversamento ortogonale alla direttrice principale. Appare dunque evidente che in data 1863 il ponte non era ancora stato realizzato.
Come per l'altro ponte purtroppo non risultano esserci testimonianze progettuali o documentazione di riferimento. Peraltro, una relazione datata 1627 del questore di Milano, fornisce una fotografia dettagliata delle chiese di Pombia e dopo l'elenco di quelle di San Vincenzo e di Santa Maria, viene riportata quella di San Martino quale Abbazia dei Rev.mi Padri Gesuiti di Arona con entrata di duecento scudi l'anno per via dei tanti terreni annessi; la funzione conventuale con la chiesa di San Martino permane verosimilmente fino agli inizi del Settecento, successivamente gli atti di visita testimoniano l'abbandono e il degrado.[8]
Nulla permette di capire se il ponte esistesse o meno, non sono di aiuto nemmeno i due blocchi di pietra datati 1782 con l'incisione JHS collocati alla base nei rispettivi lati del ponte sul lato di ponente, che servivano forse come bocche di raccolta delle acque. Pare di poter dire che i due inserti siano stati collocati in epoca successiva, dopo la realizzazione del ponte, come opere di miglioramento della raccolta delle acque, recuperando i massi altrove, frutto di spogliazione.
Per concludere, possiamo affermare che l'opera sia successiva al 1863, forse fine Ottocento, anche la tipologia si diversifica dalle caratteristiche dell'altro ponte, non di solo laterizio ma un misto di mattoni e ciottoli di diversa dimensione legati con calcestruzzo per la parte visibile delle spalle, mentre l'arco a tutto sesto sembrerebbe gettato in opera con calcestruzzo. Forse il ponte è stato oggetto più tardi di interventi di miglioramento strutturale come mostrano ad esempio le spalle di rinforzo verso occidente.
L'intera struttura, dell'altezza di m 5,25 al centro dell'arco della volta, con larghezza delle spalle di m 5,00 e di m 1,20 dall'intradosso dell'arco all'appoggio di sicurezza delle spallette al transito, era intonacata a vista. Il sentiero di servitù del ponte è ancora oggi in semplice battuto di terra e crescita di strato erboso con traccia delle ruote dei carri che lì transitavano ancora negli anni '60-'70 del secolo scorso (immagine 2)

[8] Cfr. "Storia di Pombia antica e del suo territorio – date ed avvenimenti dal XIV al XIX secolo" 2016, pagg. 52-53

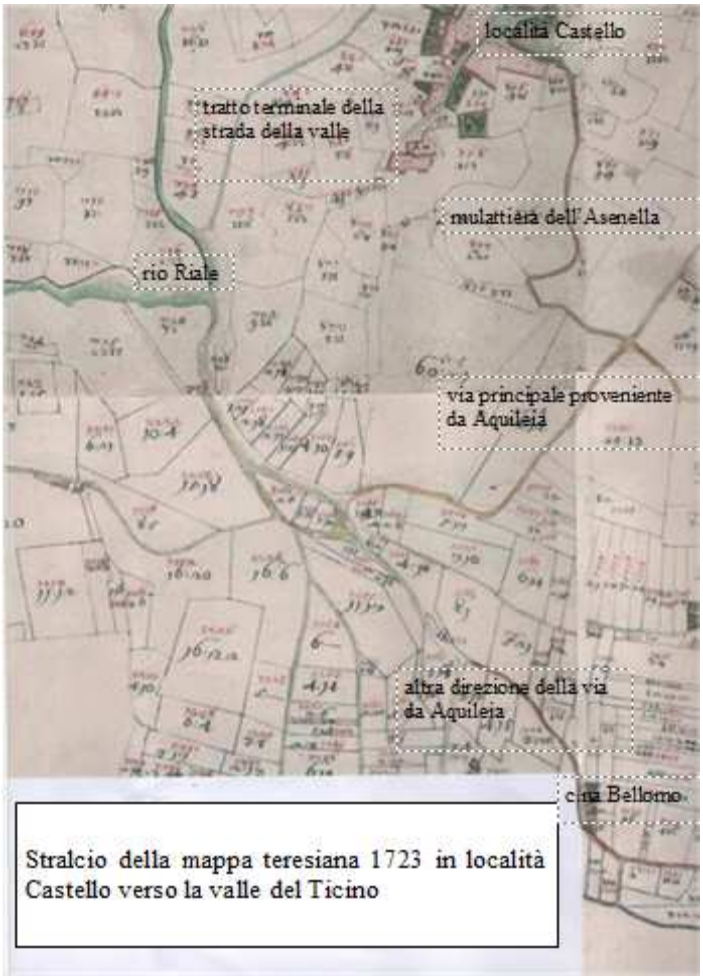
5. Conclusioni

L'esame e le analisi che ho cercato di presentare evidenziano un paese che sostanzialmente non si è modificato molto nei secoli dall'epoca bassomedievale ai primi dell'Ottocento, se teniamo conto che, come per altri centri del novarese, deve essere avvenuto un lento processo tipico dei centri prevalentemente rurali, formato da abitazioni con stalle, piccoli appezzamenti e vaste proprietà terriere nelle zone non edificate. La modernizzazione è avvenuta soltanto nel Novecento grazie allo sviluppo tecnologico e industriale e la realizzazione delle opere infrastrutturali che hanno infine modificato l'aspetto anche morfologico del territorio.
L'urbanistica ha lentamente preso il sopravvento con la costruzione di altre abitazioni sia in centro ma soprattutto nelle zone di prima periferia poi velocemente anche in aree più distanti dove ancora agli inizi del secolo scorso vi erano aree libere da insediamenti abitativi, salvo le località storiche che già vedevano la presenza di piccoli agglomerati o singole cascine (Pisnago, Campora, Ravanaga, Camporello, S.Andrea, Quara, Monticello, S.Giorgio, Guzzetta, Montelame, Casone).
Anche il vecchio *castrum* è rimasto molto simile al suo primo insediamento, lo testimoniano le mura e gli edifici monumentali che sebbene in stato di degrado, si sono in parte conservati. Le abitazioni signorili e altre meramente agricole hanno certo avuto una evoluzione, l'edilizia abitativa si è sviluppata anche nel Castello soprattutto a partire dal dopoguerra negli anni '50-'60 del secolo scorso.
Ma tutto sommato la parte antica del paese si è ben conservata nelle sue linee essenziali di antico borgo medievale.

In definitiva, sembrerebbe che l'antico *castrum* e il centro del paese con la denominazione di antica *curtis*, non abbiano modificato molto le loro caratteristiche sotto l'aspetto fisico, per cui con una certa cautela si potrebbe affermare che la fotografia di Pombia intorno all'anno mille, passando per la data del 1347 e forse per alcuni secoli ancora abbia conservato in linea di massima le medesime caratteristiche.
Ho provato a rappresentare con un grafico planivolumetrico quello che poteva essere l'aspetto dei due centri vitali di Pombia sulla base dei riscontri documentati alla data del 1723 dalla mappa di Maria Teresa, con la speranza che possa servire per illustrare meglio quanto emerso nel saggio. (figura 11)

Gli argomenti dell'introduzione, nelle intenzioni di chi scrive, sono il tentativo di esporre un quadro storico delle epoche considerate al fine di fornire una fotografia il più possibile realistica del paese, prendendo come riferimento gli studi di esperti che in passato si sono cimentati sulla storia di Pombia, studi che sono stati ripresi e resi organici nei lavori dello scrivente. In particolare trovo utile citare i testi che riuniscono le vicendi pombiesi nei secoli passati: "STORIA DI POMBIA ANTICA E DEL SUO TERRITORIO – Date ed avvenimenti dalla preistoria all'epoca feudale" 2014; "STORIA DI POMBIA ANTICA E DEL SUO TERRITORIO – Date ed avvenimenti dal XIV al XIX secolo" 2016; ""POMBIA E I LEGAMI PARENTALI NEL MEDIOEVO – Famiglie e parentele dalla metà dell'VIII agli inizi del XIII secolo" 2021

La formazione del territorio pombiese delineata in sintesi nella presentazione storica, prende spunto dall'interessante saggio pubblicato su BSPN, LXIV, 1973, da G.Balosso e L.Galli dal titolo: "SALA LONGOBARDA CURTIS E SUBSTRATO ROMANO NELLA TOPONOMASTICA POMBIESE", saggio storico che, a mio avviso anche se datato, nel definire la carta della toponomastica antica coglie aspetti della realtà pombiese fornendo un quadro di riferimento del paese con aspetti di vita sociale e di potere politico e religioso utili alla nostra conoscenza



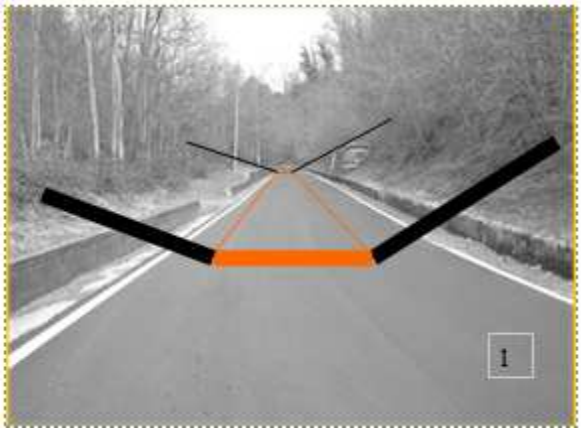
Stralcio della mappa teresiana 1723 in località Castello verso la valle del Ticino

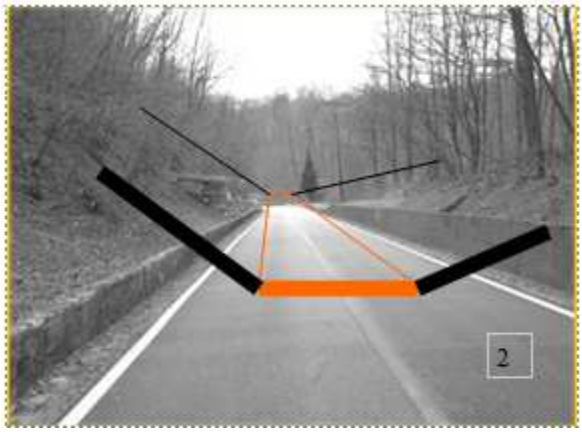
Figura 1

Stralcio della mappa teresiana 1723 in località San Giorgio

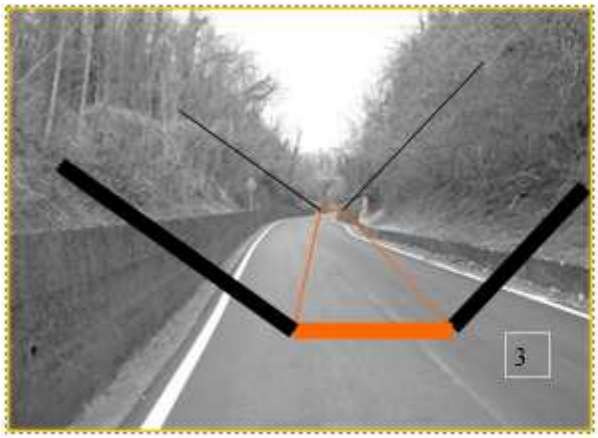
Immagine 1

Inizio della mulattiera dell'Asenella che parte al termine della valle verso il declivio per giungere all'antico castrum, oggi in fregio al canale Regina Elena





Alcune sezioni caratteristiche immaginando come poteva essere la strada della valle: i settori più meridionali dove le inclinazioni delle colline sui due fronti sono meno accentuate, le quote stradali potevano essere simili alle attuali (foto 1-2); mentre salendo verso il castrum lo sterro è molto più accentuato, per cui le quote potevano risultare ben più elevate. In prossimità dell'attuale ponte che collega l'abitato di Pombia con la località Castello, il livello della strada era probabilmente più alto di 2-3 metri (foto 2-4)



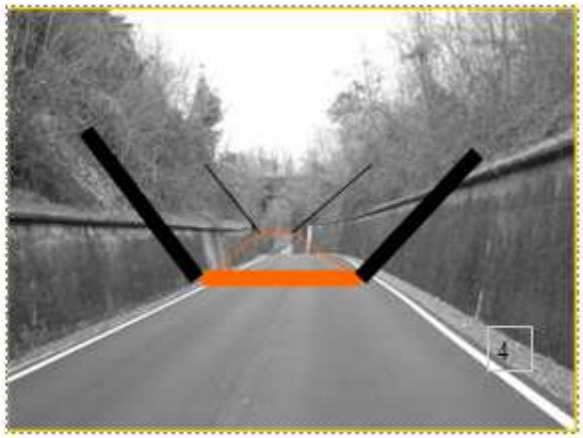


Figura 2

antica curtis
priorato di
San Martino
via di accesso
al castrum
via antica di
Aquileia
via Torre
via principale alla
chiesa di
San Vincenzo

Figure 3-4

LA VILLA
Oratorio di San Rocco
IL CASTELLO

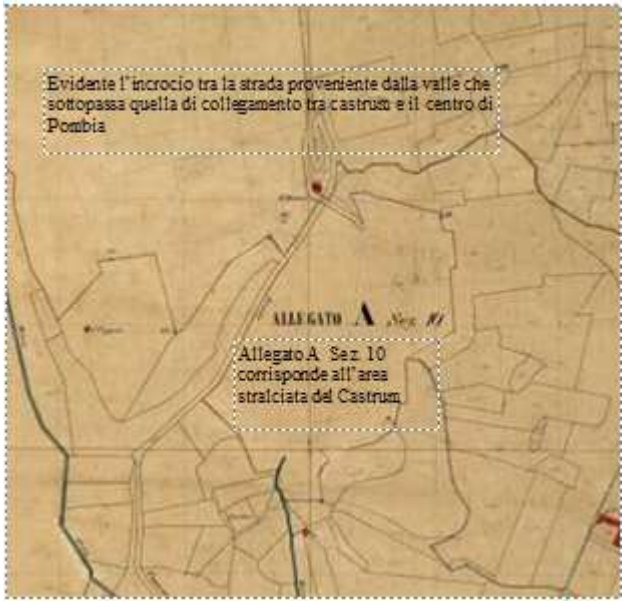


Figure 5-6

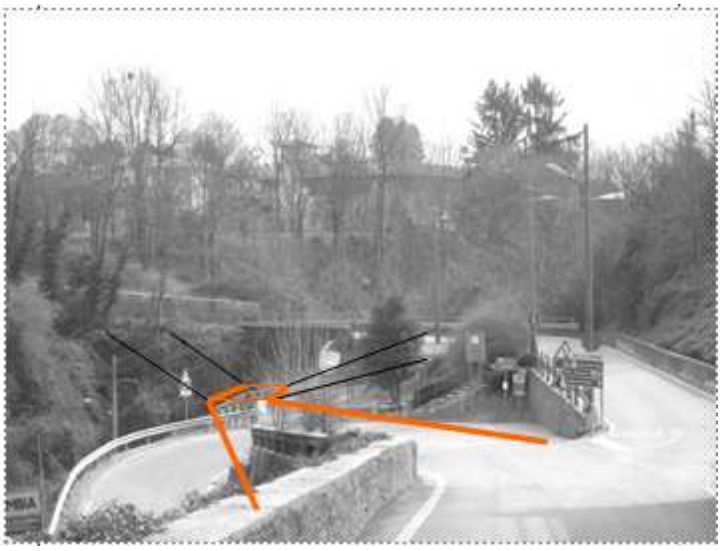
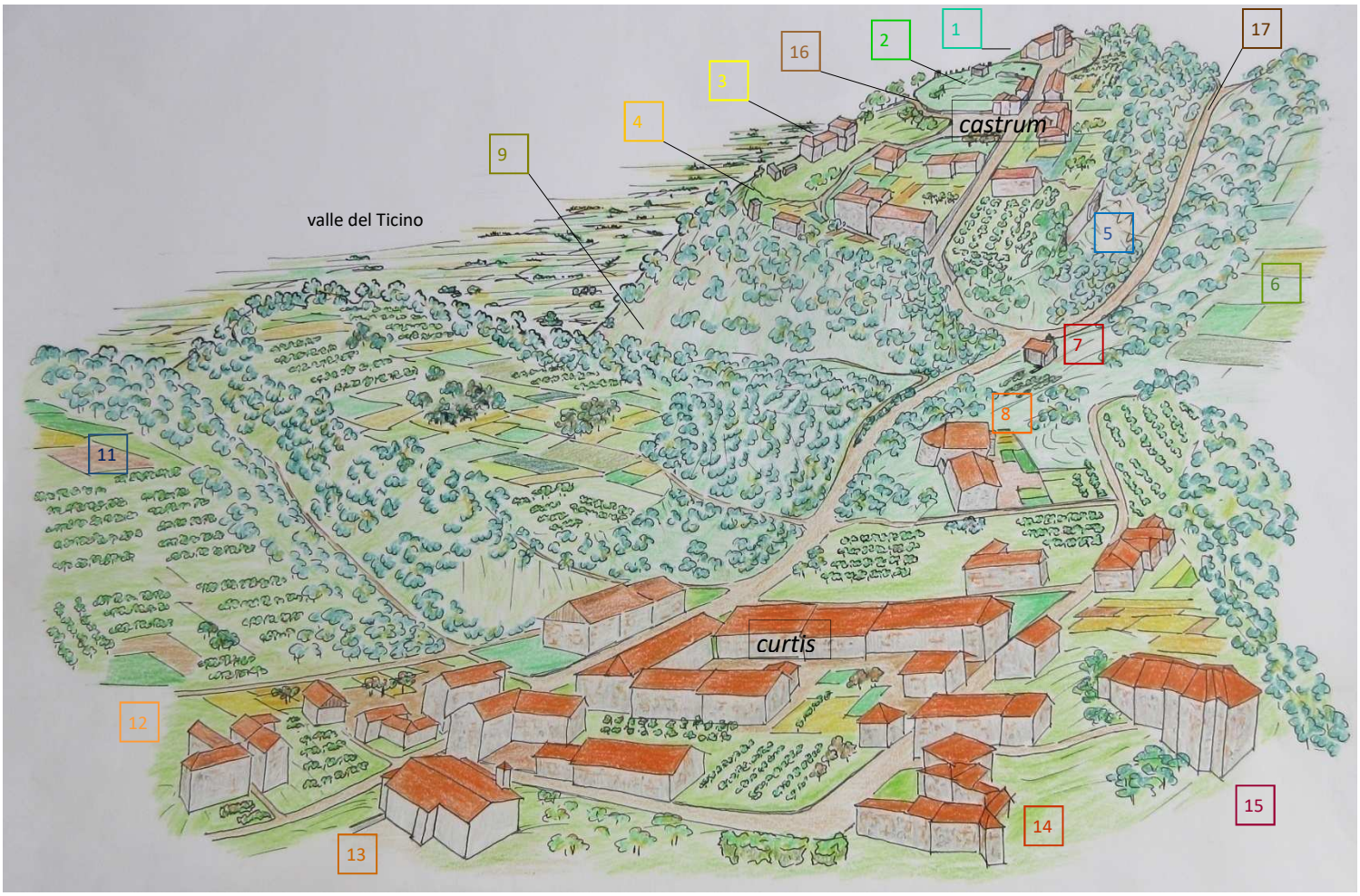


Figure 7-8

Figure 9-10

Ponte detto "di Güsparit" che collega il complesso di San Martino con la vasta area un tempo agricola della "Pussion"

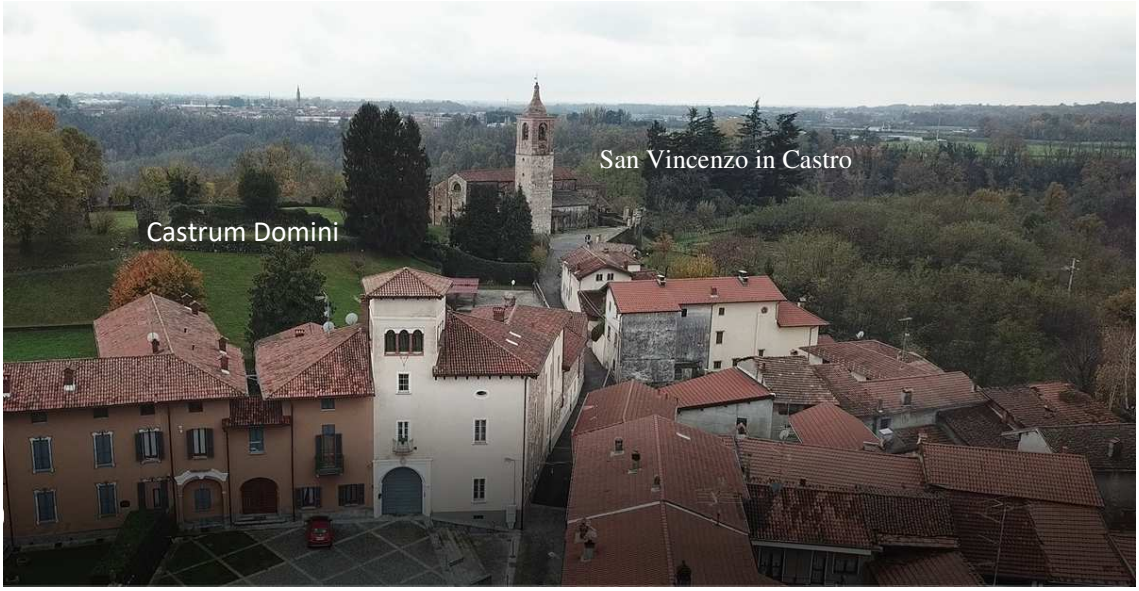
Immagine 2



1	San Vincenzo in Castro
2	Castrum Domini
3	Castello Nibbia Borromeo volgarmente denominato castello di re Arduino
4	Località Torre
5	Ninfeo
6	Località "In Oppia"
7	Chiesetta di San Rocco
8	Priorato di San Martino
9	Valletta della Rocca
10	Pianoro agricolo detto "la Pussion" di pertinenza del complesso di San Martino
11	Area agricola chiamata "la Rampunà" legata al centro paese "la Villa"
12	Località Casale "In Cassali"
13	Santa Maria della Pila
14	Rione Mergozzo
15	Castellazzo "Castellacium"
16	Strada dell'Asenella
17	Antica via che proveniva da Aquileia attraversato il Ticino ora via del Porto

Figura 11

Rappresentazione del centro di Pombia, curtis e castrum, come poteva figurare alla data del 1723, non dissimile penso dall'immagine nei secoli precedenti. Lo sviluppo edilizio e urbanistico avverrà solo nel corso del XX secolo con i primi ampliamenti abitativi delle case rurali, con l'abbandono progressivo dell'agricoltura e la prima forma di industrializzazione. Con il dopoguerra inizia la corsa all'edilizia abitativa residenziale, con i nuovi piani regolatori vengono disciplinate le aree produttive industriali e commerciali, la conservazione del centro storico, l'ammodernamento delle infrastrutture pubbliche e il rinnovamento delle località periferiche che rispetto alla "distanza" del passato, grazie ai collegamenti stradali e agli altri servizi, diventano parte integrante del paese



Il paese di Pombia oggi

rione Casale
"la Rampunà" oggi complesso sportivo
Valle del Parco del Ticino

località Castello
Castellazzo
rione Mergozzo
Santa Maria
della Pila
Centro Paese

Questo saggio prende spunto dalle radici legate agli avvenimenti storici e cerca di percorrere nei secoli gli sviluppi relativi alla modifica del territorio, rappresenta il lavoro definitivo dell'autore attinente il paese di Pombia e la sua storia millenaria.
Per l'autore si è chiuso un ciclo di scritti a carattere locale iniziati con un primo libro di riordino delle vicende storiche dalla preistoria e proseguito con un secondo volume fino a tutto l'Ottocento.
La mole di ricerca e di studio ha portato l'autore a realizzare un portale dedicato di rapida consultazione, fatto infine seguire da un saggio sui legami parentali nel medioevo.
Copia dei lavori sono riportati online nel sito e depositati presso la Biblioteca Comunale